



SEGRETERIA DI STATO

Sono lieto di rivolgere il mio cordiale saluto a quanti prendono parte al Convegno promosso dalla Fondazione Vaticana Giovanni Paolo I e dalla Pontificia Università Gregoriana, mossi dall'interesse per il magistero e gli insegnamenti del Beato Papa Luciani. Un magistero ancora carico di attualità e per questo il suo approfondimento indica un cammino di riscoperta, alla luce delle fonti, che continua ad allargarsi a ulteriori prospettive e sviluppi. Mi piace rilevare come il tema del simposio che i relatori andranno oggi ad approfondire – «Giovanni Paolo I: dalla *Lumen Gentium* al Post Concilio alla luce delle carte d'Archivio» – si svolge dopo l'Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi la quale ha coinvolto la Chiesa sulla sinodalità e nella ricorrenza della Costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II sulla natura della Chiesa, promulgata da San Paolo VI sessanta anni fa, il 21 novembre del 1964.

Il Pontificato di Giovanni Paolo I iniziava a soli tredici anni dalla chiusura del Concilio quale evento decisivo per il cammino della Chiesa, e ai testi conciliari come punto di riferimento per la comprensione della sua natura e della sua missione. È perciò significativo che il primo dei «sei vogliamo» del Papa di origini venete che ne costituiscono il programma del Pontificato – trasmesso *Urbi et Orbi* il 27 agosto 1978 – riguardi il Concilio. Così come è rilevante che nella volontà di obbedire al mandato di Cristo che gli chiede di confermare i suoi fratelli (cfr *Lc* 22,32), Giovanni Paolo I dichiarò anzitutto di voler proseguire *sine intermissione* «l'eredità del Concilio Vaticano II, le cui sapienti norme bisogna portare a compimento».

Ricordando Giovanni XXIII il 6 giugno 1963, Luciani, allora vescovo di Vittorio Veneto, aveva affermato: «L'idea di papa Giovanni, che più ha colpito il mio spirito, è questa: *Ecclesia Christi lumen gentium*! La Chiesa deve far chiaro non solo ai cattolici, ma a tutti; essa è di tutti, bisogna cercare di avvicinarla a tutti». E proseguiva: «È questo il programma che, da Papa, egli

applicò in grande: gettare ponti verso il mondo. Il Concilio è uno di questi ponti... Anche nel famoso discorso di apertura del Concilio pensava al mondo. "Mi raccomando!" – aveva l'aria di dire nel suo latino bene curato –. Non desidero un Concilio-museo, che si limita a raccogliere e catalogare pezzi antichi; il Concilio dev'essere invece fucina, che sforni dottrine immutate, ma in forme nuove, con spirito nuovo, in vista di bisogni nuovi. Oggi la Chiesa dev'essere madre di tutti, benigna, paziente, piena di misericordia, anche verso i figli separati».

Nel discorso al Collegio cardinalizio del 30 agosto 1978, il Pontefice Albino Luciani affermava: «Al Concilio, nel primo capitolo e nel secondo della *Lumen Gentium* noi abbiamo tentato di dare con frasi bibliche una qualche idea della Chiesa vigna di Cristo, famiglia, gregge del Signore, popolo di Dio. Nessuno che io sappia ha osato dire – non sarebbe stato biblico – che la Chiesa è anche, almeno nella sua organizzazione esterna un orologio, che, con le sue lancette, segna al mondo certe direttive». Ricordando poi Paolo VI, nell'*Urbi et Orbi* aveva evidenziato «la sua opera immane, infaticabile, senza soste, affinché il Concilio Vaticano II venisse portato a compimento e affinché nel mondo fosse salvaguardata la pace, la *tranquillitas ordinis*». D'altra parte, come è stato osservato, con la scelta inedita del doppio nome – primo tra i Papi nella storia – egli ha inteso unire in una sola memoria i due Papi che hanno fatto il Concilio: colui che con atto profetico lo ha convocato; colui che con paziente tessitura lo ha portato a conclusione.

Nel discorso programmatico *Urbi et Orbi* Giovanni Paolo I cita diversi brani della costituzione dogmatica *Lumen Gentium* (9. 11. 23. 46), così anche nel discorso ai cardinali il 30 agosto quando parla dell'aiuto che i vescovi possono dare alla Chiesa universale nel clima instaurato dal Concilio, che Luciani cita a braccio, manifestando la conoscenza profonda della costituzione

dogmatica. Da queste citazioni emerge un aspetto importante: egli fu padre conciliare, in quanto vescovo di Vittorio Veneto. Seppure grande enfasi è stata data ad alcuni protagonisti, la partecipazione dei singoli vescovi mostra tuttavia come nell'aula conciliare fossero presenti figure ecclesialmente rilevanti, che hanno contribuito in maniera decisiva alla riuscita del Concilio e tra queste, senza dubbio, si annovera il vescovo di Vittorio Veneto, uno tra i più giovani padri presenti in aula.

Se il Concilio Vaticano II si è rivelato, in un certo senso, come il più grande corso di aggiornamento a cui l'episcopato cattolico abbia partecipato, il vescovo Luciani è stato uno dei protagonisti più partecipi e interessati: sempre presente alle congregazioni, annotando gli interventi, chiosando gli schemi di documento, approfondendo le questioni su una ricca bibliografia continuamente aggiornata. Nell'archivio della Fondazione Vaticana Giovanni Paolo I il materiale sul Concilio è ampio: ciò rivela una esemplare modalità di partecipazione del vescovo Luciani a tale assise, che costituisce ancora oggi una lezione straordinaria. La stagione conciliare vissuta da Albino Luciani è l'espressione singolare di come un pastore, nella costante apertura allo Spirito Santo, si lasci forgiare per essere uomo di Dio e testimone autentico del Vangelo.

Il Santo Padre Francesco nel suo messaggio inviato in occasione del nostro primo simposio in collaborazione con la Pontificia Università Gregoriana, aveva scritto: «Il riconosciuto valore dell'indagine storica, fondata sulle fonti, come pure la competenza degli illustri relatori, potranno offrire un valido contributo volto ad approfondire i tratti peculiari del pensiero e del magistero del mio venerabile Predecessore, così come emergono dalla documentazione archivistica». A tal proposito, dopo l'edizione critica del Magistero con la genesi dei testi e i documenti del pontificato, a cura della

Fondazione, uno dei volumi dell'opera che potranno essere messi in programma di stampa dovrà riguardare i *Diari del Concilio* e il materiale relativo al Vaticano II. Si tratta di una preziosa fonte storica per la conoscenza non solo della visione ecclesiale di Giovanni Paolo I, ma dell'evento conciliare stesso che il giovane vescovo di Vittorio Veneto prima, di patriarca e Successore di Pietro poi, può certamente aiutarci a comprenderne oggi più in profondità le «sapienti norme», affinché risalendo alle sorgenti, esse vengano «portate a compimento» nella Chiesa.

Dal Vaticano, 7 novembre 2024



Pietro Card. Parolin
Segretario di Stato